

Giuseppina Demetra Schirò

Il linguaggio infantile

Anche nella cultura *arbëreshe* gli adulti, e in particolare le mamme, si rivolgono ai bimbi con un particolare codice linguistico denominato con termine inglese *baby talk*.

Gli aspetti peculiari del *baby talk* sono di tipo prosodico, lessicale e sintattico. La prosodia ha come risultato immediato quello di catturare e mantenere l'attenzione e quella di modulare la comunicazione di stati emotivi consentendo al bimbo un efficace scambio comunicativo.

Nel *baby talk* si ha l'uso di vezzeggiativi, diminutivi, onomatopee e di termini che costituiscono una semplificazione di parole di uso comune.

Questo piccolo glossario, limitato a Piana, consta all'incirca di 50 lemmi suddivisi in tipologie: parti del corpo, alimenti di prima necessità, animali domestici, sonno, gioco, nomi di parentela etc. Spesso si parla al bimbo designandolo con il nome proprio o con un nominale ad esempio: *Dimitri ka etë* 'Dimitri ha sete'; *Çë i miri ki djalë!* 'Com'è bravo questo bimbo!'; *Ku e ka unazën vajza?* 'Dove ha l'anello la bambina?'

Molte voci infantili sono presenti nelle ninne nanne che, oltre alla funzione propria, hanno anche quella di avviare un processo di inculturazione. Fra esse *vajza o djali bun bobo* oppure *bun la o* 'la bimba o il bimbo fa la nanna'. Dell'etimo *la o* mons. Giuseppe Crispi, vescovo di Lampsaco, nel paragrafo delle sue *Memorie storiche*, relativo alla nascita, dà la spiegazione¹.

Alla funzione ipnogenica del canto si associa, conferendo maggiore efficacia, il movimento di oscillazione ritmica del corpo nel cullare il bambino, oppure eseguito con la mano sulla culla (*djeba*) mormorando *e bo e bo e bo*. Queste sillabe si rilevano anche in molti paesi siciliani e rievocano l'atto del vogare².

Il termine *nene*, indica, invece, il seno materno da cui il poppante (*fëmijë për sisjë*) attinge *memeun*, il latte; un proverbio, infatti, recita: *Të voglit çë ngë kla, ng'i jap-jën sisë* 'Al piccino che non vagisce, non danno da succhiare' – propr. non danno mammella³.

Babau è lo spauracchio, che si nomina per far paura al bambino che non vuole dormire o che fa i capricci. Altri mostri immaginari sono *lumaghu* 'il mago' (esempio di concrezione dell'articolo) e *mamadragë* 'maga, strega'; mentre *badha-*

¹ Cfr. GIUSEPPE CRISPI, *Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle colonie greco-albanesi di Sicilia*, Palermo, 1853 (r. a. CEAS Palermo, 1983, p. 55).

² Cfr. SERGIO BONANZINGA, *Il canto di tradizione orale in Sicilia*, in *Nuove Effemeridi*, Palermo, a. X (IV), n. 40 (1997).

³ Cfr. GIUSEPPE SCHIRÒ, *Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, Napoli, 1923 (r. a. Comune di Piana degli Albanesi, Palermo, 1986, *Fjalë të motëshme*, p. 109, n. 372).

ji era uno “strumento di tortura” cui il sacerdote avrebbe fatto ricorso nei confronti del bambino che dice parolacce (*fjalë të liga*). In realtà *badhaji* è il morso del cavallo.

Un metodo efficace per suscitare il riso nel bambino, è quello di nascondersi e improvvisamente riapparire dicendo a voce alta *seti babau o bau setiti* oppure di librarlo in alto e riprenderlo (*xhiri xhixhi*).

In un altro gioco infantile si tiene il bimbo sulle ginocchia e, afferrandolo saldamente per i polsi, lo si porta ritmicamente avanti e indietro cantando la filastrocca *niu niu nau*⁴.

Lala Bau, *Cucughamili* e *Çaçapini* verosimilmente sono adulti noti all'infante. *Lala* infatti nei nomi di parentela indica il fratello maggiore; *Cucughamili* richiama *zzu* del siciliano – forma contratta di zio; *Çaçapini* sarebbe il *signor Pino*⁵.

Il papà rincasando porta *kokat* ‘dolciumi’ che diventano *cosi duci* (mistilinguismo) se arriva dal monte *Maganoce* forse per ottenere la rima (... *na arrën ka Maghanuçi bie koka e cosi duci*).

Altri esempi di mistilinguismo, nelle voci infantili, sono i denti di latte: *nana-rat*, detti anche *mancapaneddi* perché i bambini mordicchiano volentieri il pane per alleviare il prurito della dentizione (*kur bun lintamën*) in assenza del massaggio-gengive. Altro interessante esempio di mistilinguismo è il termine *bebelu*, adoperato per stupire il bambino.

Un altro bimbo è additato al bambino come *vavai*, perché evidentemente produce la bava (*vavë-a*), da qui *vavarini* ‘bavetta’.

L'espressione *merr një kunill* ‘prendere un coniglio’ si riferisce alle cadute in genere. Il significato è ripreso dalla caduta necessaria per afferrare l'animale. Se il bimbo si è fatto male, *burì buba*.

Quando il piccolo piange a dirotto immotivatamente, si minimizza: *ngë kla vaj* ‘non piange olio’ a sottolineare la preziosità dell'alimento. Sovente un infante, rimproverato, *bun kuqarelen* ‘fa il cucchiaino’, atteggia le labbra appunto “a cucchiaino” ovvero assume tale movenza che precede il pianto.

Vanno anche ricordati termini, alcuni anche sicilianismi, ormai caduti in disuso, o perché sostituiti da un italianismo (*nasa* ‘girello’; *skutina*⁶ ‘pannolino di cotone’; *paravalli* ‘bavaglino, bavetta’) o perché non esistono più le figure di riferimento (*mamëna* ‘la levatrice’; *nurrica* ‘la nutrice’, ma anche *spilla* da balia in quest'ultimo caso costituisce un classico esempio di metonimia – si utilizza il nome dell'oggetto per indicare la persona che lo utilizza).

Si ricordano inoltre: *kriendull* ‘creatura’; *nikërr* ‘piccolo’.

Alcune espressioni si connettono alla nozione di movimento: *katrakëmbëzça*

⁴ *Niu niu nau, vajzën kush me vrau, me vrau lala bau, lala bau manku e deshi, cucughamili me dy desh.*

⁵ Cfr. GIUSEPPE SCHIRÒ DI MODICA, *Ofiqet (nofkat) te Hora* in RADHUA I HAPËT, korrik, 2006.

⁶ Cfr. il proverbio *Si isht milingeri, ashtu ka skutinën* // Quale è il vaso (per fare gli escrementi), tale ha il panno (che lo ricopre) in GIUSEPPE SCHIRÒ, cit., *Fjalë të motësbëme*, p. 107, n. 333.

‘a carponi’; *kakastrumbulla* ‘giravolta’. *Nçore*, indica una bimba furba e maliziosa; *koqe plubur*, (lett. granello di polvere da sparo) invece un/a piccolo/a particolarmente vivaci; *poçitele* (piccola pignatta di terracotta) allude a dimensioni ridotte e rotonde.

Un bambino sano e robusto viene definito *si shkallun* cioè come un “grosso gradino”. *Rrethet* sono le “pieghe” che si formano ai polsi, alle caviglie o all’inguine di un bambino/a pienotti. Al contrario, un bambino che stenta a crescere *ne rritet ne shqitet* ‘né cresce né deperisce’ oppure è *i ngjitur te skutina* ‘incollato al pannolino’ o ancora *ë si murtic* ossia smagrito ma il significato letterale ci sfugge. L’allusione a *lala e shpuame* per il bimbo/a che stanno poco bene nessuno è in grado di decodificarla.

La monelleria è detta *tostari*; al monello (*tosti*), che per questo motivo le busca di santa ragione, *i kësesëjën bithët si çokë pasjonie* //risuonano le natiche come le nacchere che si usano in occasione del Venerdì Santo.

I capricci dei birichini (*currubij*) sono *turila* mentre le escandescenze sono *filiçiqe*.

Alcuni termini di qualificazione provengono dal lessico culinario: *cukar* ‘zucchero’; *kunfete* ‘confetto’; *nukite* // pasta; *tupatel* ‘ditale (tipo di pasta)’; *kajundrele* ‘coriandoli di zucchero di ridottissime dimensioni’ utilizzati nella decorazione dei dolci; *hudhër* ‘aglio’. Nello stesso ambito rientra l’espressione *Ka’të ha!* ‘Ti mangerei!’

Una bimba comunemente viene elogiata come bambola (*pupë*) o dama (*zonjë*) invece per sottolineare alcuni tratti fisici si ricorre ad elementi naturali: *lule* ‘fiore’; *kumbull* ‘prugna’; *fluturë* ‘farfalla’; *dritë* ‘luce’. Mentre ogni bimbo è paragonato a un re (*rregj*), un paladino (*palladhin*), un nobile (*bujar*), un angelo (*ëngjell*), un San Giorgio (*shëngjergjë*).

Altre espressioni ne richiamano analoghe diffuse in tutte le lingue: *zëmbra jime* ‘cuore mio’; *gjaku jim* ‘sangue mio’. Sopravvivono anche altre locuzioni tipiche nella comunicazione fra adulti e piccoli, specie nelle ninne-nanne: *djalin kush m’e ka* ‘chi ha il mio bambino’; *kush m’e do* ‘chi lo vuole’; *vajzën kush m’e vran* ‘chi mi ha ucciso la bambina’; *m’e vrau lala bau* ‘me l’ha uccisa *lalabau*’. Più genericamente si può affermare che in ogni famiglia in merito si elabori un proprio lessico.

Queste modalità della comunicazione sono molto importanti per il bambino. Si basano su un’intonazione enfaticizzata con accenti e ritmi che sottolineano al bambino numerose caratteristiche importanti della lingua materna e offrono indicazioni per poter segmentare le parole, le frasi e le proposizioni all’interno di un periodo.

La speciale cantilena è strutturata in modo da rendere il linguaggio più attraente e più facile da assorbire⁷.

⁷ Cfr. KYRA KARMILOFF E ANNETTE KARMILOFF, *Everything your baby. Would Ask if on ly he’ot she could talk* London: Carrol & 2003.

La maggiore semplicità sintattica, la risonanza musicale creata dalle allitterazioni, le allusioni del linguaggio infantile, oltre a proiettare il bambino in una dimensione fantastica, costituiscono un buon *input* nelle prime fasi dell'apprendimento dell'*arbëresh*.

Per quanto attiene il bilinguismo basta comunicare, fin dalla nascita, con il bambino in due codici perché l'acquisizione avvenga in modo facile, quasi naturale. Tra le caratteristiche riscontrate in bimbi bilingui si registra una maggiore curiosità e predisposizione all'apprendimento, oltre ad una maggiore capacità di integrazione con culture diverse.

Il timore di molti genitori che l'educazione bilingue del figlio possa rallentare la sua capacità di parlare, generando confusione nelle sue capacità espressive, è infondato.

A volte può succedere che, usando più codici linguistici, i bambini inizialmente tendano a mischiarli anche all'interno di uno stesso discorso. In questi casi, gli esperti sostengono che il fenomeno sia destinato a scomparire rapidamente senza intaccare, in alcun modo, la capacità espressiva e dialogica.

Il bambino bilingue, anzi, possiede generalmente maggiore elasticità di pensiero dovuta al fatto di essere abituato all'utilizzo di strutture logiche di diversi codici.

Gli esperti concordano unanimemente nel sostenere che la capacità massima di apprendimento si ha nel periodo compreso dalla nascita fino al compimento dei dodici anni. Parlare in *arbëresh* ai propri figli, quindi, fin dai primi giorni di vita non solo è perfettamente naturale ma è fortemente consigliato.

Glossario

LEGENDA: f. = femminile; inter. = interiezione; loc. = locuzione; m. = maschile; n. = neutro; pl. = plurale; sin. = sinonimo; s. = sostantivo; v. = verbo

- Aghe!** inter. Indica il senso del pudore nel bimbo colto in un momento di nudità (*mili-keurë*)
- A ka!** inter. Indica l'azione del portare a cavalluccio un bambino
- Ami!** inter. Indica il gesto dell'imboccare
- Baba-u** s. m. Mostro immaginario
- Bebelu** s. m. Sorpresa
- Bobo-i** s. m. Nanna
- Bübë-a** s. f. Bua
- Cici-eja** s. f. Zia
- Cucughamil-i** s. m. Zio
- Çaçapin-i** s. m. Incomprensibile
- Çeçet** s. n. pl. Pastina
- Çiçi-u** s. m. Gallina, uccellino
- Çiçujit** s. n. pl. Capelli
- Çuçulinat** s. n. pl. Capelli
- Didi** locuz. Indica l'azione dell'andare a passeggio
- Gigi-u** s. m. Iniezione
- Gili gili** espressione che indica il movimento dell'indice puntato per provocare il solletico
- Guçi guçi** espressione che indica l'azione del tenere al caldo il bimbo avvolgendolo in un abbraccio
- Kakë-a** s. f. Cacchina; anche intimaZIONE a non toccare qualcosa di sporco
- Kokë-a** s. f. Dolcetti; anche i dolci dei morti
- Kuku-i** s. m. Cagnolino
- Lalë-a** s. m. Fratello maggiore
- Lindi-lindi** espressione che indica l'incedere traballante del bimbo (*kur lëbet*). Indica anche il vestire leggero fuor di contesto o ancora si dice di chi si presenta a mani vuote
- Lulu-i** s. m. Organo genitale femminile⁸
- Mama-u** s. m. Gattino

⁸ *Picarele-ja* s. f. organo genitale del bimbo.

Il linguaggio infantile

Meme-u	s. m. <i>Latte, pecora</i>
Mëmë- a	s. f. <i>Mamma</i>
Mimi-u	s. m. <i>Animaletti vari</i>
Nana-ra	s. m. <i>Denti di latte</i>
Nene-t	s. n. <i>mammelle, latte materno</i>
Nikti nakti	<i>espressione che indica l'acquolina in bocca</i>
Ningli nongli	<i>espressione che indica un movimento altalenante⁹</i>
Niu niu nau	<i>sillabe cantilenate per cullare il bambino</i>
Nonë-a	s. f. <i>Nonna</i>
Non-i	s. m. <i>Nonno</i>
Nuca-nuca	<i>sillabe che accompagnano battimanine</i>
Nunë-a	s. f. <i>Madrina</i>
Nun-i	s. m. <i>Padrino</i>
Op-la	inter. <i>Indica l'incitamento al salto</i>
Pepe-ra	s. m. <i>Scarpette</i>
Pipi	sin. di <i>urina</i>
Pipi-ra	s. m. <i>Pulcino</i>
Popo-i	s. m. <i>Macchina</i>
Tatë-a	s. m. <i>Papà</i>
Tete	<i>espressione che minaccia botte</i>
Titinë-a	s. f. <i>Tettarella di gomma, succhiotto</i>
Truca maruca	<i>espressione che indica uno scontro fra teste</i>
Vava-i	s. m. <i>Bimbetto</i>
Vavarin-i	s. m. <i>Bavaglino, bavetta</i>
Vovë-a	s. f. <i>Sorella maggiore</i>
Vov-i	s. m. <i>Zio</i>
Xaxa	<i>espressione che minaccia botte</i>
Xhixhi	<i>espressione che indica il gesto di accogliere in braccio</i>

⁹ Ninullë-a s. f. altalena.